



ISTITUTO SALESIANO "MONTE OLIVETO"
Strada al Colletto, 44 - 10064 Pinerolo To



DON OTTAVIO ROSSO

Carissimi confratelli,

il giorno 27 agosto 2008, alle ore 17.00 del pomeriggio, il Signore ha chiamato a sé il nostro carissimo don Ottavio Rosso, di anni 92. Don Ottavio, fino al mese di luglio stava bene ed era autonomo in ogni cosa, ma poi per un piccolo infarto, la sua salute ha iniziato a peggiorare e non si è più ripreso. Nei giorni successivi si sono aggiunte varie complicazioni che hanno minato il suo fragile ed esile corpo, ma non il suo spirito e la sua costante serenità. Infatti don Ottavio fino all'ultimo

giorno ha sempre manifestato in chi lo avvicinava la sua forza, la sua fede e la sua serenità nel vivere questo ultimo tratto della sua vita. Era consapevole di ciò che stava avvenendo e proprio per questo si è reso testimone di autenticità evangelica, annunciando con la sua vita la gioia del Paradiso. Soprattutto nei confronti dei novizi che ogni giorno gli erano accanto, ha dato una lezione di vita che certamente rimarrà impressa in ognuno di loro.

Don Ottavio era nato a Foglizzo Canavese il 4 dicembre 1915 da una solida famiglia cristiana, ultimo di otto figli.

Entra nel noviziato di Villa Moglia nel settembre del 1931 e professa nella Società Salesiana l'8 dicembre del 1932, dopo 15 mesi di noviziato in quanto non aveva ancora compiuto i 16 anni! Nella lettera per chiedere di essere ammesso alla Professione religiosa, scrive parole che lette oggi **rivelano con verità il suo animo delicato, mite, profondo e deciso nel servizio totale a Dio e ai giovani:**

«Amatissimo Sig. Maestro, approssimandosi ormai anche per me il felice e sempre caro giorno della professione religiosa, le chiedo umilmente di poter emettere anch'io i santi voti triennali e ciò per due motivi: prima di tutto per poter con questa solenne promessa a Dio, attendere colla massima *cura alla mia perfezione religiosa*; in secondo luogo per *dedicarmi totalmente al servizio di Dio ed alla salute delle anime*, in modo speciale della *gioventù povera ed abbandonata*. Riconosco la mia *indegnità* a questo alto onore, tuttavia spero colla mia condotta esemplare di poter, coll'aiuto del Signore, essere *sempre un degno figlio del Beato Padre Don Bosco*. Colla ferma speranza di essere esaudito le bacio con rispetto la mano e mi firmo suo devotissimo figlio in Gesù Cristo. Chierico Ottavio Rosso».

Fatta la sua prima professione religiosa il giovane chierico Ottavio prosegue a Foglizzo per due anni i suoi studi filosofici, poi lo troviamo a Bagnolo per il primo anno di Tirocinio pratico e per altri due a Cumiana. Nel 1936 passa a Chieri per gli studi teologici e la preparazione all'ordinazione sacerdotale, che riceve a Torino nella Basilica di Maria Ausiliatrice il 2 giugno 1940. È una celebrazione imponente, straordinaria e solenne, sono 90 i nuovi ordinandi. Don Ottavio conserverà sempre nel suo cuore e visivamente nella sua camera, l'immagine di questa celebrazione grandiosa e ne andava fiero!

Dal 1940 al 1943 è a Ivrea come Insegnante, Consigliere e Catechista.

Con lo stesso incarico lo troviamo nei tre anni successivi a Castelnuovo. Poi inizia il suo servizio come Direttore di Comunità a Montalenghe, dal 1947 al 1953. Terminato questo servizio viene mandato a Penango dove rimarrà fino al 1966 ricoprendo diversi incarichi, insegnante, catechista, confessore, infermiere e negli ultimi due anni anche Direttore.

Viene poi nominato nel 1966 Direttore di Cumiana. Terminato il sessennio è ancora Direttore a Montalenghe dal 1972 al 1973 e poi a Foglizzo dal 1973 al 1978. Nel 1978 l'obbedienza lo manda a Pinerolo Monte Oliveto come Vicario della co-



maginare il resto... Mi presi la sgridata: “Una leggerezza imperdonabile! Non so se posso ancora mandarti in teologia!”. Ma poi il sorriso e la bonarietà di don Rosso aggiustò tutto ed io in settembre entravo all’Ateneo!».

Scrivo don Valerio Pingitore:

«Desidero, con queste poche righe, manifestare la mia riconoscenza per don Ottavio che, negli anni del Ginnasio (Penango 1954-56!), decisivi per la scelta di vita, mi ha saputo guidare verso la via che ho felicemente intrapreso. Senza averne l’aria, senza assumere pose, sapeva incidere sapientemente e profondamente nel cuore di chi aveva la fortuna di mettersi alla sua scuola. Il Signore certamente saprà ricompensarlo di tutto il bene che ha fatto nella sua lunga vita».

Ricorda il giovane salesiano Paolo Giovanni Biscotti:

“L’uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni” (Papa Paolo VI).

«La sua vita è un’autentica testimonianza di vita salesiana vissuta al seguito di Cristo, fatta di tanti piccoli episodi e atteggiamenti che hanno parlato e comunicato più di tanti discorsi.

Un pomeriggio mi aveva chiesto di fargli un lavoro, appena iniziato si premurò di sapere se, facendo quella tal commissione, sarei arrivato tardi alla lezione del direttore. Me lo chiese più volte concludendo con l’indice alzato e il viso serio: “*non si deve assolutamente arrivare tardi alle ‘conferenze’ del direttore, neanche di cinque minuti*”. Questo è solo uno di tanti esempi che sottolinea l’importanza che dava alla puntualità e all’obbedienza, a partire dalle piccole cose.

Quando il direttore faceva degli apprezzamenti, accadeva che poco dopo don Rosso si avvicinava e diceva: “*ho sentito che i superiori ti hanno fatto i complimenti, bene, bene, i superiori sono contenti e questa è una cosa importante, bene, bene*”. Passava spesso nello studio a domandare che ora era perché non riusciva più a leggere e diverse volte si fermava a scambiare qualche battuta con i novizi presenti; sapeva chiedere aiuto accettando con serenità i limiti imposti dalla malattia.

Nonostante la sua età e condizione fisica, dimostrava sempre interesse e curiosità per le attività che facevamo e si teneva costantemente aggiornato sui problemi del mondo, ascoltando con gli altri i notiziari. Non si tirava mai indietro quando c’erano momenti di festa cantando, nel giorno del suo compleanno, oppure indossando un velo da suora per un’allegra foto coi novizi a carnevale.

Una serenità radicata così in profondità che neanche durante la permanenza obbligata sul letto dell’ospedale, è venuta meno. Un giorno chiese se era possibile, con l’aiuto di qualcuno, di potersi alzare dal letto almeno per un attimo; era lucido di mente, ma viste le precarie condizioni fisiche, gli dissero che purtroppo non era possibile. Rimase visibilmente dispiaciuto, perché in tale situazione doveva sopportare, oltre al dolore, anche questi disagi, ma si limitò a dire: “com’è dura a volte l’obbedienza...” e con mite rassegnazione restò in silenzio senza insistere. Che esempio per me! Durante gli ultimi mesi la comunità ha vissuto pienamente

gli articoli 53 e 54 delle nostre costituzioni e don Ottavio ha dimostrato che il salesiano continua a comunicare, con l'esempio, i valori acquisiti fino alla fine dei suoi giorni. Ciò che saremo nella vecchiaia sarà il frutto di ciò che abbiamo ricevuto dalla grazia di Dio unitamente a quanto abbiamo pazientemente e con fede maturato durante tutta la vita. Questo costituisce, per noi, un grande stimolo a costruire, giorno dopo giorno, la nostra via di santità, seguendo l'esempio dei "santi" confratelli che ci hanno preceduto e che ora, con Don Bosco e Maria Ausiliatrice, dall'alto ci accompagnano».

Il giovane salesiano Fabio Francesco Mamino scrive:

«È difficile farsi un'idea della vita di una persona a partire dagli ultimi mesi, soprattutto quando la sua stessa vita è stata lunga ed ha attraversato tante fasi storiche, tanti periodi della Congregazione che noi ormai leggiamo già sui libri.

D'altra parte, sono anche gli ultimi mesi quelli in cui uno raccoglie quanto ha seminato e con l'animo segnato dai lunghi giorni che ha investito per santificarsi si prepara all'incontro perpetuo con Dio.

Questo è quello che ho pensato i primi giorni dopo la morte di don Ottavio. In questi giorni ho riavvolto il nastro degli ultimi mesi, rivedendo la figura di un uomo mite e discreto, ma anche gioioso e sereno nonostante l'età ponga forti limiti a quanto uno spirito ancora giovane avrebbe voglia di fare. Ho scoperto una testimonianza sacerdotale compatta, senza smagliature, semplice ma non per questo debole; anzi, nella quotidianità di tanti piccoli gesti e attenzioni, ho apprezzato di lui la fedeltà ad un carisma che è diventato uno stile di vita, non un'abitudine.

Don Ottavio è stata una presenza piacevole, sobria, sempre e comunque presente e interessata alle attività della comunità, anche quando (e succedeva spesso) non ne era direttamente coinvolto.

Salesiano obbediente fino al midollo, e non solo ai superiori, ma alla volontà di Dio in senso ampio, fino a quando, costretto all'immobilità a letto, quasi senza poter vedere, si trovava a sopportare con animo ilare la sua condizione, e a confidare a chi lo assisteva che "a volte l'obbedienza è proprio dura!", non per questo però perdeva il sorriso o la pace. E il suo costante ritornello "non disturbatevi neh?" mi ha lasciato la sensazione di essermi relazionato con una personalità votata alla gratuità, capace di dare sempre e di non domandare mai per sé. Uomo ubbidiente perché ha saputo comandare e viceversa.

Nelle foto affisse in parrocchia per ricordarlo, non ce n'è una in cui non sorrida e a volte sorregga col braccio un amico o un ragazzo, quasi a trasmettergli il "sempre avanti", la bandiera sotto la quale ha posto il suo cammino di sequela per mano di Maria».

Ricorda il giovane salesiano Braga Daniele:

«Stiamo terminando l'anno di noviziato e a pochi giorni dalla scomparsa di don Ottavio Rosso sono contento di lasciare una piccola testimonianza.

Ho avuto la grazia di averlo come confessore durante questo anno di noviziato.

Tutte le volte che gli chiedevo di potermi accostare al sacramento della Riconciliazione don Ottavio mi dava appuntamento nella sua camera. Lo trovavo in ascolto di radio Maria e con in mano la corona del rosario. Nonostante l'età - 92 anni - e i conseguenti acciacchi era sempre attento nell'ascoltarmi e mi forniva dei consigli semplici e precisi che piano piano mi davano luce sul cammino da percorrere.

Era molto amabile e silenzioso. Davvero una presenza discreta nella comunità capace di trasmettere serenità e gioia. Non l'ho mai sentito criticare nessuno e in questo mi ha dato un grande esempio.

Ricordo con piacere quando abbiamo festeggiato il suo compleanno cantandogli una delle sue canzoni preferite; lui si è commosso e ringraziando ci ha cantato il ritornello riempiendoci di allegria.

Le sue parole resteranno sempre fisse nel mio cuore così come il suo ricordo.

Possa il caro don Ottavio proteggere e accompagnare a Gesù e a Maria tutti i novizi che sono passati e che passeranno in questa nostra casa di noviziato; sia l'angelo custode di Monte Oliveto!».

Scriva il giovane salesiano Fabio Michele Maistro:

«Ho avuto la grazia di condividere quasi un anno con don Ottavio Rosso. Nei momenti passati insieme, la sua testimonianza colpiva sempre chi stava con lui. La sua semplicità, la sua allegria, la sua cordialità ne facevano una persona amabile e un esempio a cui guardare. Sulle sue labbra sempre la parola “grazie!” per ogni piccolo favore che chiedeva e sempre una simpatica battuta per creare clima di famiglia. Umile e sorridente era per me proprio come un nonno che ama stare con i nipoti per rallegrarli e donare la sua esperienza di vita. Ma soprattutto era uomo di Dio, modello ed esempio di un ‘sì’ fedele detto ogni giorno per tutta la vita».

Conclusione

Nelle ultime settimane don Ottavio ha dovuto rimanere bloccato a letto perché non si poteva fare diversamente. Proprio in questi giorni abbiamo potuto confermare, così come hanno ricordato le testimonianze, il fatto che don Ottavio era un uomo buono. Più volte visitato si preoccupava che nessuno perdesse tempo per lui. Diceva: «Ho ormai 92 anni, cosa volete e di che cosa vi preoccupate?». Sempre ringraziava per i servizi che gli si prestava e non ti lasciava mai andare via, senza avverti più volte rassicurato che lui stava bene e che non dovevamo preoccuparci. In realtà negli ultimi giorni le sofferenze sono state molte e lo hanno certamente purificato. Lui le ha accettate queste sofferenze, sempre con il sorriso e una fede grande.

Vorremmo ringraziare tutti per la vicinanza e la cordialità con cui sono stati vicini al nostro carissimo confratello. Un grazie particolare però, ai confratelli e alle sorelle di Casa Beltrami che nelle ultime settimane hanno accompagnato e conse-



don A. Cameroni. Tra i miei confratelli chierici vi era pure il ch. A. Rossetti. Io allora avevo 21 anni e don Rosso ne aveva 27.

Lo ritrovai qui a Pinerolo, Monte Oliveto nel 1990, quando vi fui destinato e rimasi con lui questi ultimi 18 anni.

Ricordo don Rosso uomo sereno, cordiale, comprensivo, indulgente, di poche parole ma senza pose e senza rancori verso nessuno. Altri meglio di me potranno parlare di lui. Qui voglio solo ricordare un fatto curioso indimenticabile.

Tutti sanno che il 1943 fu l'anno del crollo del Fascismo. Cesare Maria De Vecchi Conte di Val Cismon, era stato combattente pluridecorato nella prima guerra mondiale. Cattolico e monarchico, si era unito al movimento fascista per ostacolare l'avanzata dei socialisti e ristabilire l'ordine, come si diceva.

Quadrunviro nella marcia su Roma, il 23 luglio 1943 votò nel Gran Consiglio del Fascismo per le dimissioni di Mussolini. Condannato a morte in contumacia nel processo di Verona del 1944, scomparve dalla circolazione e riparò poi all'estero. Amnistiato nel 1947, tornò in Italia e morì a Roma nel 1959.

Don Ricaldone negli anni 1943-44 trovò a De Vecchi grande ammiratore dell'opera salesiana e oratore ufficiale in Campidoglio alla Canonizzazione di Don Bosco, rifugio segreto prima nelle case salesiane del Piemonte (Montalenghe, Bollengo, Castelnuovo Don Bosco) e poi all'estero.

Fu appunto a Castelnuovo Don Bosco che De Vecchi, senza i monumentali baffi che lo avevano distinto in passato, e sotto le vesti di "Canonico Porta", fu affidato alle cure di don Rosso. In casa nessuno di noi sapeva chi fosse veramente il Can. Porta, tranne il Direttore e don Rosso. Questi fece di tutto per confortare ed assistere anche spiritualmente l'illustre incognito che abitava la villetta all'entrata dell'Istituto, nota come villa del Card. Cagliero. Si può immaginare il pericolo di qualche spia e successivo intervento tedesco, quando si pensa alla lotta partigiana nella zona. Bastava qualche sospetto ed una perquisizione era possibile e disastrosa per tutti. Ma don Rosso svolse il suo incarico con coraggio e segretezza assoluta.

Ma un giorno, dopo ripetute comparse dei Tedeschi nella zona, il ch. Rossetti ed io pregammo il Direttore di lasciarci la chiave del cantinone che portava in aperta campagna, per poter, noi più giovani, fuggire in tempo in caso di rastrellamento. Siccome il Direttore non giudicò bene accontentarci, io proposi a Rossetti di simulare un intervento tedesco in casa, una perquisizione insomma, per vedere se il Direttore non aveva paura. Detto fatto, trovai una divisa militare adatta e finì un'ispezione nella camerata dei ragazzi (Don Ricaldone si era raccomandato di controllare tutto ciò che in casa potesse dare sospetti). Don Cameroni, saputo, andò subito ad avvisare don Rosso, che, giunto sulla porta della camerata e vedendo al fondo un tedesco che stava aprendo cassetti ecc...(io era da lui visto di schiena ed a quel tempo ero biondo!), corse subito ad avvertire il Direttore. Questi, spaventato perché convinto che si fosse scoperta o sospettata almeno la presenza del gerarca fascista in casa nostra, mandò dei ragazzi in chiesa a pregare e corse nel suo ufficio a prepararsi ad ogni evenienza, quando... gli vennero a dire che non si trattava di un tedesco, ma del chierico Cerrato. Apriti cielo! Si può im-





munità, Delegato dei Cooperatori e degli Exallievi. Rimane in questa casa per 30 anni. Sono anni di dono totale, di dedizione particolare nei confronti dei novizi e della comunità. Come sintetizzare 30 anni di servizio generoso, costante, paziente e spiritualmente fecondo?

In uno dei giudizi che i Superiori formulano su di lui si legge: **«Pietà soda, carattere mite, capacità buone»**. In questi tre aspetti è racchiusa la bontà e la santità di don Ottavio. In effetti la sua è stata una vita ordinaria, vissuta però con **straordinaria passione per Dio e per gli uomini. Umile e generoso, sereno e sempre sorridente, profondo nella sua relazione con Dio e incisivo nelle relazioni con gli altri, fedele e costante nei suoi incarichi. La sua testimonianza rimane per noi un incoraggiamento e un esempio perché ognuno di noi possa continuare con fedeltà il proprio cammino.**

C'è un aspetto tra tutti che vorremmo ricordare: la sua **devozione mariana**. Don Ottavio era fortemente legato a Maria, un amore per la mamma del cielo, semplice ma profondo. Da vero figlio di Don Bosco ha amato Maria, ha diffuso la sua devozione, ha insegnato a molti giovani ad affidarsi a Colei che è potente, perché Ausiliatrice e Consolatrice. La foto che lo ritrae lo ricorda proprio come l'uomo ancorato a Maria, che abbraccia e si lascia abbracciare dalla Madre di Dio.

In particolare negli ultimi anni qui a Monte Oliveto ha testimoniato e insegnato questo amore a Maria ai novizi e ai tanti cooperatori, cooperatrici ed exallievi che avvicinava con le sue attività. Oltre a Maria Ausiliatrice, era molto legato a *Nostra Signora della Medaglia Miracolosa*. Organizzava tutti i 27 del mese (giorno in cui si ricorda l'apparizione di Maria a S. Caterina Labouré: 27 novembre 1830), un mini pellegrinaggio al Santuario della Madonna delle Grazie, qui a Pinerolo, per pregare e far pregare i suoi collaboratori. Trasmetteva così la sua fede semplice e solida. È interessante che proprio il 27 del mese il Signore sia venuto a prenderlo.....senza dubbio insieme a Maria!

Ricordi e testimonianze su don Ottavio

Sono state tante le persone e i confratelli che hanno conosciuto don Ottavio e che conservano di lui un ricordo significativo. Tutti concordano sulla sua semplicità e bontà, sostenuta da una fede solida e profonda. Vogliamo riportare alcune di queste testimonianze per non disperdere la ricchezza e il dono della sua vita.

Scriva don Natale Cerrato:

«La prima volta che incontrai don Ottavio Rosso fu nell'estate del 1943 quando venni destinato alla comunità di Castelnuovo d'Asti a fare il mio terzo anno di tirocinio dopo due fatti nell'aspirandato di Gaeta chiuso poi per la guerra.

A Castelnuovo Don Bosco era stata trasferita la comunità di Bagnolo Piemonte dove dovevano andare i teologi della Crocetta. Il direttore ne era don Pietro Stella, zio dei due noti professori dell'UPS.

Prefetto della casa don S. Petraitis, catechista don Ottavio Rosso e Consigliere



gnato all'abbraccio del Padre il nostro caro don Ottavio. Il loro servizio svolto con amore e tenerezza ci ha commosso e ci ha testimoniato con verità l'Amore di Dio. Grazie!

Nella immagine che ricorda la vita di don Ottavio abbiamo voluto riportare l'articolo 10 delle nostre Costituzioni:

«Don Bosco ha vissuto e ci ha trasmesso, sotto l'ispirazione di Dio, uno stile originale di vita e di azione: lo spirito salesiano. Il suo centro e la sua sintesi è la carità pastorale ... è uno slancio apostolico che ci fa cercare le anime e servire solo Dio». (Costituzioni 10)

Così è stata la vita del nostro confratello. La tua testimonianza gioiosa e luminosa ha fatto del bene ai confratelli e a tanti novizi.

Possa ora intercedere per noi presso il Padre, chiedendo in particolare il dono di sante vocazioni per la Chiesa e la nostra Congregazione.

*La comunità salesiana di Monte Oliveto
Pinerolo*



Dati per il necrologio:

Don OTTAVIO ROSSO

92 anni di età, 76 di vita religiosa, 68 di sacerdozio.

Fogizzo 4.12.1915 - Torino 27.08.2008